

APPROPRIAZIONE INDEBITA

Quando la Madonna indossò il Tricolore...

APPROPRIAZIONE INDEBITA

14_02_2011

tricolore sabardo
Image not found or type unknown

Gli italiani sono “gli azzurri”. Nessuno sa che con i 150 anni dell'Italia unita, si festeggiano anche i 100 anni dell’ “azzurro” come colore nazionale. Viene dall’iconografia mariana e la dinastia sabauda ne fece un suo simbolo. Scrive Luigi Cibrario, storico della monarchia: “quel colore di cielo consacrato a Maria è l’origine del nostro color nazionale”.

Tutto cominciò il 21 giugno 1366. Amedeo VI di Savoia salpa da Venezia per la Terra Santa, per la crociata voluta da papa Urbano V e sulla sua nave ammiraglia – accanto al vessillo dei Savoia – fa sventolare uno stendardo azzurro con una corona di stelle attorno all’ immagine della Madonna, per invocare “Maria Santissima, aiuto dei cristiani”. L’azzurro di quel vessillo mariano fu ripreso da alcuni cavalieri sabaudi che, in onore alla Santa Vergine, cinsero delle sciarpe azzurre sull’uniforme. Ne nacque una tradizione, fra gli ufficiali savoardi. L’azzurro entrò a far parte dei simboli dinastici e il 10 gennaio 1572, con Emanuele Filiberto, la sciarpa azzurra diventò ufficialmente parte dell’uniforme. E poi dell’araldica del Regno d’Italia.

Pare che sia diventato il nostro colore ufficiale nelle competizioni sportive, per la prima volta, a Milano, il 6 gennaio 1911, per la partita di calcio Italia-Ungheria: quindi cento anni fa. La piccola storia di questo simbolo fa capire che la tradizione cattolica impregna totalmente la storia italiana. D’altra parte il Regno dei Savoia è sempre stato cattolicissimo. Con la restaurazione fu l’unico regno italiano, insieme allo Stato pontificio, ad abolire il Codice napoleonico: “la dinastia sabauda” scrive De Leonardis

“aveva dato alla Chiesa cinque beati e vantava titoli di fedeltà al Cattolicesimo che fino al 1848 erano forse superiori a quelli dei Borbone e degli Asburgo; a differenza di questi ultimi i sovrani sabaudi non si erano compromessi con le idee illuministe e massoniche”.

Sarà l'ultimo re d'Italia infine a donare alla Chiesa la più preziosa delle reliquie: la Sindone. Che l'unificazione d'Italia sotto il re sabaudico – con Cavour – abbia preso la forma di un conflitto contro la Chiesa è una di quelle tragedie storiche che probabilmente nessuno volle in maniera deliberata. Basti pensare che il Regno sabaudico nel suo Statuto proclamava il Cattolicesimo come sua religione ufficiale. E poi c'è anche il cattolicesimo di molti patrioti (come il Pellico) e infine il fatto che lo stesso Pio IX era un entusiastico sostenitore dell'unificazione nazionale (per via federale). Non solo quando fu eletto, con il Motu proprio “Benedite, Gran Dio, l'Italia”, quando il nome del Pontefice veniva invocato dai patrioti (ed erroneamente costoro pretesero di trascinare il Papa a far la guerra all'Austria: da qui il no e la rottura).

Pio IX restò legato all'ideale dell'Italia sempre, anche nel pieno del conflitto risorgimentale. E questo è un aspetto quasi sconosciuto. Come i cattolicissimi Savoia, anche il Papa visse un drammatico conflitto interiore fra il dovere di difendere la Chiesa – che veniva aggredita e spogliata dal nuovo Stato – e la sua personale simpatia per la causa nazionale. Un giorno un conte germanico in visita al Santo Padre gli manifestò il suo sdegno per l'aggressione in corso ai danni dello Stato Pontificio e della Chiesa, e, dopo averlo ascoltato, Pio IX mormorò ai suoi: “Questo bestione tedesco non capisce la grandezza e la bellezza dell'idea nazionale italiana”.

Errori tragici ve ne furono da entrambe le parti. E certamente l'idea di unificare l'Italia non per via pacifica e federale come prospettava il Papa, ma per via militare e sotto una sola dinastia fu devastante anche per il meridione d'Italia, dove da secoli governava una monarchia legittima quanto quella sabauda. Ben ventidue anni fa, nel 1988, quando ancora non era emersa la Lega Nord, scrissi un libro di denuncia contro il Risorgimento come “conquista piemontese” e – curiosamente – fu pubblicato dalla Sugarco di Massimo Pini, un editore molto vicino al garibaldino Bettino Craxi. Il libro – riedito sei anni fa col titolo “La dittatura anticattolica” uscì quando nessuno metteva in discussione il Risorgimento. Oggi che – al contrario – è diventata una moda, vorrei sommessamente dire il mio “Viva l'Italia!” e penso che si debba festeggiare il 17 marzo.

Per noi cattolici c'è comunque qualcosa di provvidenziale nel Risorgimento italiano (anche nella fine del potere temporale dei papi, come ebbe a dire Paolo VI), perché Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte degli uomini. E infine ha fatto salvare l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia proprio ai cattolici e al Papa, il 18 aprile 1948,

a cento anni esatti dalla preghiera per l'Italia di Pio IX. Del resto il cattolicesimo era il solo cemento degli italiani. Infatti cosa li univa nell'Ottocento? La lingua no. Nel 1861 gli italiofoni erano solo il 2,5 per cento della popolazione, perlopiù toscani (gli stessi Savoia a corte parlavano francese). Nemmeno l'economia li univa: la Sicilia era più integrata economicamente all'Inghilterra che alla Lombardia e il Piemonte più alla Francia che alla Sicilia.

Ciò che univa il Paese erano Roma e le tradizioni cattoliche. Tanto è vero che il poema della risorgente nazione italiana fu il poema della Provvidenza, "I promessi sposi" del cattolicissimo Manzoni. E fu deciso "a tavolino" che la lingua italiana fosse, da allora, quella della Divina Commedia dantesca, cioè il più grande poema mistico e addirittura liturgico della storia della Chiesa. Perfino il tricolore adottato dai Savoia - nato apparentemente ghibellino - è intriso di tradizione cattolica. Lo studente bolognese Luigi Zamboni, che col De Rolandis lo concepì nel settembre 1794, nell'entusiastica attesa dell'arrivo napoleonico che avrebbe liberato dal giogo dello Stato pontificio, partì dallo stemma di Bologna, quella croce rossa in campo bianco che viene dalle crociate e dalla Lega lombarda (a cui Bologna appartenne).

Al bianco e rosso lui aggiunse "il verde", che - disse - era "segno della speranza". In effetti simboleggiava la speranza nella tradizione cattolica, come virtù teologale, insieme alla fede, che aveva come simbolo il bianco, e alla carità (il rosso). Non a caso il primo "bianco, rosso e verde" lo troviamo proprio nella Divina Commedia, sono i vestiti delle tre fanciulle che, nel Paradiso terrestre, accompagnano Beatrice e che simboleggiano appunto le virtù teologali (Purg. XXX, 30-33). Lo stesso "mangiapreti" Carducci, che certo non era ignaro di Dante, né di dottrina cattolica, nel suo discorso ufficiale per il primo centenario della nascita del Tricolore, a Reggio Emilia, dà, a quei tre colori, proprio il significato della Divina Commedia (fede, speranza e amore, sia pure in senso laico).

E' ovvio che la Chiesa sia intimamente legata a questa terra "onde Cristo è romano" e pare evidente la missione religiosa dell'Italia (sembra che la parola I-t-a-l-y-a in ebraico significhi "isola della rugiada divina"). Nessuno però sa che è stata addirittura la Madonna in persona a "consacrare" il tricolore nell'importante apparizione del 12 aprile 1947 a Roma, alle Tre Fontane, a Bruno Cornacchiola (il mangiapreti che si convertì). Era un fanciulla di sfolgorante bellezza e indossava un lungo abito bianco, con una fascia rossa in vita e un mantello verde. Consegnò al Cornacchiola un importante messaggio per il Santo Padre. E poi alla mistica Maria Valtorta spiegò che apparve "vestita dei colori della tua Patria, che sono anche quelli delle tre virtù teologali, perché virtù e patria sono troppo disamate, trascurate, calpestate, ed io vengo a ricordare, con questa mia veste

inusitata, per me, che occorre tornare all'amore, alle Virtù e alla Patria, al vero Amore".

Aggiunse che era apparsa a Roma perché "sede del papato e il Papa avrà tanto e sempre più a soffrire, questo, e i futuri, per le forze d'Inferno scagliate sempre più contro la S. Chiesa". Aggiunse che apparve per la terribile minaccia del "Comunismo, la spada più pungente infissa nel mio Cuore, quella che mi fa cadere queste lacrime". Essa è "la piovra orrenda, veleno satanico" che "stringe e avvelena e si estende a far sempre nuove prede", una minaccia "mondiale, che abbranca e trascina al naufragio totale: di corpi, anime, nazioni". Era in effetti il 1947. L'Armata Rossa stava marciando su mezza Europa, fino a Trieste. E l'Italia il 18 aprile 1948 si salvò solo per l'impegno del papa e della Chiesa, da cui venne alla patria uno statista come De Gasperi, che salvò la libertà e così compì davvero il Risorgimento.

*tratto da **Libero** 13 febbraio 2011*